

Un unico spirito

In questo tempo, oltre il cristianesimo, l'islamismo, il buddismo, l'induismo, gli uomini sono chiamati a riconoscersi fratelli - per il cristiano è l'unicità Padre, per altri l'illuminazione dei Buddha, per alcuni la Reincarnazione, per il Corano è "entrare in uno stato di pace e sicurezza con Allah"- ritenendo Gesù, Sakiamuni Buddha, Maometto e i tanti santi o saggi dell'umanità coloro che hanno preparato un cammino di ricerca di senso per gli uomini e donne del mondo.

La prospettiva universale che Gesù ha proposto ai suoi compaesani, noi l'abbiamo trasformata in una religione, mentre l'affermazione: "Oggi si è compiuta questa profezia", vuole dire che è possibile riconoscere in ogni persona lo spirito che guida il cuore dell'uomo e della donna.

Prima di Gesù molti hanno indicato un cammino spirituale e anche dopo la nascita del cristianesimo sono sorte altre religioni, ma il problema della convivenza delle persone e dei popoli non può essere risolto con la costituzione di una nuova religione o cercando un sincretismo religioso, poiché tutti sono chiamati a riconoscere le proprie chiusure culturali e teologiche.

La prospettiva universale di Gesù sconcerta i suoi concittadini, come noi siamo confusi se pensiamo alla relativizzazione delle nostre forme religiose. Se consideriamo Gesù, figlio del falegname, ci fermiamo all'apparenza e perdiamo la comprensione dell'affermazione che riguarda lui, noi e tutte le creature di ogni tempo. Il suo invito è di sentire e riconoscere nel cuore lo spirito che ci chiama a vivere la piena umanità.

Le religioni sono sorte per facilitare l'attenzione all'umano, per proporre il rispetto reciproco e la difesa della libertà della persona. La proposta di valori da vivere e trasmettere è il loro vero fine; il potere religioso, il mantenimento dell'autorità politica e il proselitismo hanno offuscato lo spirito. Siamo chiamati ad andare oltre l'ovvietà delle nostre conoscenze e lasciarci condurre dallo spirito della profezia che precede ogni esistenza storica. Infatti, l'esistenza di ogni persona porta con sé un patrimonio genealogico e culturale che chiama ad assumere un ruolo e un compito che è l'incontro con l'altro, alla ricerca di quel bene comune cui il popolo, la cultura, il tempo ricercano.

L'affermazione di Gesù interpella i suoi compaesani perché escano dal confine della loro religione, piegata sull'attesa di un popolo e di un'esperienza culturale, per orientarsi secondo lo spirito. Questo sradicamento è difficile e faticoso per ogni profeta: "Ti faranno guerra" dice l'oracolo della chiamata di Geremia, "egli è qui per la rovina di molti in Israele" dice Simeone di Gesù. La profezia contiene il germe del conflitto, perché la fedeltà allo spirito genera un ribaltamento che urta e provoca. Nella profezia di Geremia, come in quella di Gesù, la crisi è data dalla dimensione universale: quando lo spirito apre a una salvezza dell'uomo e della donna, non è compreso, anzi è violentemente combattuto.

Il valore dell'essere umano che costruisce la propria identità da una storia, dalle relazioni, dai legami e non si esaurisce nella somma di questi, ha bisogno di un oltre e di una chiamata all'universalità. Nelle culture che nel tempo si sono costituite e sviluppate, ogni espressione religiosa ha elaborato dei contenuti difficili da decifrare; nelle differenze e nelle concordanze, tuttavia, ci sono dei valori universali la cui origine nasce dalla terra, dall'ambiente, dalla necessità di elaborare un sistema di vita e di relazioni per la sopravvivenza, la cui presenza in ogni popolo e cultura rivela la possibilità di un'intesa per

agire la giustizia, la libertà e il rispetto dell'altro. Ascoltare la chiamata dello spirito significa sentire l'apertura universale.

Vittorio Soana